

Piante e fibre tessili nelle Marche: sedimentazioni nel paesaggio

Summary: TEXTILE PLANTS AND FIBRES IN THE MARCHE REGION: SEDIMENTATIONS IN THE LANDSCAPE

Many persistences in the landscape attest the relevance of farming and manufacturing textile plants and fibres in the Marche region. For a long time silk culture represented a joining activity in the relation between town and countryside, locating the major productive hubs in the central-northern area. Hemp cultivation, instead, is significant of a peculiar integration between up-country and coastal areas, particularly in the Ascoli Piceno's province, where up to recent years it's been used in cordage and canvas manufacturing. In the long run flax replaced the declining industrial cultivations. Actually, new prospects of shifting crops are opening for flax and hemp, in concordance with the PAC's guidelines.

Keywords: Agricultural Landscape, Textile Industry, Urban-rural Relations.

1. Piante tessili, protoindustria e paesaggio culturale

Poche decine di ettari destinati alla coltivazione del lino e della canapa sono l'unica traccia statistica, stando all'ultimo rilevamento censuario, della persistenza nel paesaggio agrario delle Marche delle piante tessili. Si tratta invero di dati che, nella sequenza decennale dei censimenti, rivelano un progressivo declino della superficie agricola utilizzata (SAU) destinata a tali essenze. Pertanto si potrebbe essere indotti a configurare una realtà residuale, attestata solo dalla labile permanenza nel paesaggio agrario contemporaneo di coltivazioni che, in un passato prossimo, risultavano molto più diffuse. Per inquadrare i dati attuali occorre vagliare una serie di avvicendamenti agrari e di fasi di raccordo nel processo evolutivo dell'agricoltura regionale con le attività secondarie. Nel contesto meglio si coglie il ruolo delle sarchiate industriali e delle piante tessili in particolare, soprattutto nella prospettiva delle potenzialità nuove che si possono profilare sulla base delle indicazioni suggerite dalla PAC.

Rivolgere l'attenzione al paesaggio sospinge pure ad indagare una pluralità di sedimentazioni, sia quelle prodotte dal lungo perdurare del sistema mezzadrile, entro il quale la lavorazione tessile figurava come una importante integrazione dell'economia rurale, sia quelle generate dalle dinamiche dei rapporti tra città e campagna.

L'importanza e il valore delle permanenze odierne (elementi annessi alla casa rurale, antichi opifici, conduzioni delle acque per favorire la lavorazione industriale, ecc.) si coglie anche in una

prospettiva culturale, significativamente attestata dal Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) che inserisce le più rilevanti strutture di trasformazione ormai non più in funzione nell'elenco dei beni storico-culturali da salvaguardare¹. La secolare presenza delle piante tessili e della lavorazione delle fibre naturali diviene altresì esplicativa dei rapporti territoriali che hanno saldato le aree interne della regione a quelle litoranee, differenziando le province di Pesaro-Urbino e Ancona da quelle di Macerata e Ascoli Piceno.

Una prima sedimentazione utile da considerare può essere quella toponomastica, dato che nelle Marche si registrano con una certa frequenza nomi di luogo connessi alla coltivazione della canapa o alle fosse per la sua macerazione².

Difficile stabilire con esattezza un termine *a quo* per documentare la presenza di canapa e lino: certamente essa precede la redazione di alcuni Statuti comunali trecenteschi, quali quelli di Ascoli Piceno e di Cingoli che disciplinano le norme igieniche connesse alla coltivazione, lavorazione, esportazione delle fibre vegetali³. A queste si affianca la produzione di panni in lana, parimenti documentata dagli Statuti e all'origine di una organica rete di scambi che lega con solidi patti commerciali i centri interni delle Marche medievali, tra cui Camerino, Matelica, Pergola e la già citata Ascoli Piceno, alle città del versante tirrenico quali Roma, Siena, Firenze, attraverso la circolazione e lo scambio dei prodotti lungo le direttrici delle conche intermontane.

Coevo può dirsi l'esordio della trattura serica, registrata a Fossombrone in un atto notarile del 1371, seppure la sua concreta e reale affermazione



si sviluppa prevalentemente nel corso del XVIII secolo⁴, trovando un solido appoggio nella struttura mezzadrile e nelle clausole previste dai patti agrari⁵.

Con tali premesse si può guardare alla diffusione e all'avvicendamento, nel tempo, delle piante tessili e alla lavorazione delle fibre naturali, quali indicatori dei processi evolutivi dell'organizzazione territoriale regionale.

Per ricondurre a estrema sintesi il ruolo giocato dalla sericoltura si può considerare la distribuzione sul territorio regionale dei centri di lavorazione serica, distribuzione che, dalla metà del Settecento in avanti, mette in evidenza un rapporto tra città e campagna che va evolvendo. Strutturato attorno ai comparti della bachicoltura e della trattura il setificio nelle Marche costituisce fino agli ultimi anni Cinquanta il classico *trait d'union* tra ambiente urbano e mondo rurale, chiamando in causa da un lato gli investimenti derivanti dalla proprietà terriera e, dall'altro gli esuberanti di una "forza lavoro" dovuti agli effetti dell'aumento demografico, esuberanti che oscillano tra occupazioni agricole e un generico bracciantato.

La bachisericoltura dunque, con la sua durata e diffusione, si localizza nella regione secondo fattori utili ad interpretare la coincidenza della identità urbano-industriale. Essa attesta al tempo stesso una primigenia condizione di bilanciamento tra area montana, collinare, litoranea. I poli di Pesaro, Fossombrone, Jesi, Osimo, delimitano un quadrilatero che si distingue per la rilevanza produttiva. Accanto a questo nucleo forte si posiziona una fitta serie di opifici legati a centri intermedi quali Urbino, Fano, Senigallia, cui si aggiunge quella propria dei centri minori quali Arcevia, Cupramontana, Camerino⁶. Chiara è anche la diversificazione tra le Marche centro-settentrionali e quelle meridionali, dove l'attività si caratterizza

– e in certo senso si specializza – non tanto nella produzione di filati quanto, come nel caso di Ascoli Piceno, nella selezione bacologica. Lo conferma una relazione del Prefetto al Ministro dell'Interno sullo scorcio dell'Ottocento in cui tra l'altro si legge: "E mi sia lecito di qui accennare che se scarsa è l'attività industriale in genere nella provincia, per ventura prosegue in essa a prosperare quell'industria del seme bachi che le ha dato nome di Giappone d'Italia, e che è grandissimo coefficiente di sua prosperità. Le sue condizioni nel periodo ultimo furono fortunatissime e l'industria si estende e propagna mentre d'altra parte i collocamenti dei suoi prodotti si mantengono facilissimi"⁷.

Il grado di diffusione dell'industria serica si avvale della generale disponibilità di risorse idriche e della rete di adduzione delle stesse attraverso i cosiddetti vallati ed è proprio la limpidezza delle acque con cui sono trattate le sete marchigiane a rappresentare un requisito di apprezzamento.

Il ruolo svolto dall'attività serica nell'organizzazione territoriale si può altresì evincere in base ai quantitativi di bozzoli prodotti nei vari anni in ambito regionale (Tab. I), mentre per quanto attiene alle sedimentazioni nel paesaggio risulta utile considerare i dati relativi alla diffusione dei gelsi tra i coltivi⁸. Una presenza quella del gelso divenuta ormai rara, che sussiste solo grazie agli esemplari secolari, generalmente confinati ai bordi delle strade e dei campi, a significare una labile sedimentazione nell'attuale assetto agrario.

2. L'avvicinarsi delle piante tessili nel paesaggio agrario delle Marche

La transizione dalla fase protoindustriale a quella di esordio di più strutturati sistemi produttivi vede coinvolta la coltivazione delle piante

Tab. 1. Variazioni della SAU destinata alle piante tessili nelle Marche e della produzione di bozzoli per l'industria serica.

	1881 (1)	1912 (2)	1929 (3)	1952 (4)	1982 (5)	1991 (6)	2000 (7)
<i>Culture/Produzioni</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>	<i>ha</i>
Lino	2.200	125	174	319	// //	// //	14,78
Canapa	1.700	1.224	698	846	// //	// //	15,36
Bozzoli (*)	12.000	16.200 (**)	// //	3.084	// //	// //	// //

Fonti: (1) *Atti della Giunta, per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. II, *Province di Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro*, (Roma, Forzani e C., 1884), pp. 386; 456; (2) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Catasto Agrario del Regno d'Italia* (Roma, Tip. Nazionale, 1912), vol. VI, fasc. 1, *Compartimento delle Marche*; (3) ISTAT, 1936, p. 80; (4) B. Ciaffi, *Il volto agricolo*, cit., 1953, pp. 317-321; (5) ISTAT, 3° *Censimento Generale dell'Agricoltura 24 ottobre 1982. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. Fascicoli provinciali 41-44*, Roma, 1986, tav. 6; (6) ISTAT, 4° *Censimento Generale dell'Agricoltura 21 ottobre 1990-22 febbraio 1991. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. Fascicoli regionali. Marche*, Roma, Abete, 1993, p. 47, tav. 2.11; (7) ISTAT, 5° *Censimento Generale dell'Agricoltura 22 ottobre 2000 Fascicolo regionale Marche*, Roma, 2003, pp. 74; 77.

(*) Valori espressi in quintali; (**) Valenti, 1911, p. 79 (dato relativo all'anno 1910).

tessili nella più generale dinamica economica che investe i rapporti tra agricoltura e industria nelle Marche, rapporto che si indirizza verso l'industria saccarifera e che pertanto presiede agli avvicendamenti tra le diverse sarchiate industriali.

Coltivazioni presenti da lunga data come il tabacco e la canapa affrontano fasi alterne di sviluppo. Il lino a far data dal tardo Settecento conosce una graduale dismissione a vantaggio della canapa, per poi tornare ad una nuova, larga, momentanea affermazione, con la varietà primaverile negli anni Trenta del Novecento. A breve tuttavia l'interesse dell'industria si sposta sulla produzione saccarifera la quale, nel secondo dopoguerra, conferisce alla bieticoltura una indubbia rilevanza nel paesaggio agrario⁹.

L'estendersi delle varie colture non va quindi disgiunto dalle diverse imprenditorialità che le sostengono e che svelano una massiccia partecipazione degli investimenti di matrice extraregionale o estera.

Tempi e modi con cui si afferma la coltivazione e lavorazione della canapa possono aiutare a comprendere una peculiare forma di integrazione territoriale che unisce le attività primarie legate all'agricoltura con quelle proprie della pesca. In questo caso sono le Marche meridionali a distinguersi quale area storicamente vocata a tale coltivazione. Preliminarmente occorre ricordare che è nella temperie riformista settecentesca che affonda il rilancio delle piante tessili, grazie anche allo sperimentalismo maturato nell'ambito dell'Accademia Georgica di Treia. Ad essa si deve l'avvio di specifiche manifatture, inizialmente preposte a produzioni di lusso, ben presto riconvertite in quelle delle telerie marine per soddisfare l'ottenuta privativa di Stato nella lavorazione di tele veliere¹⁰.

Ad informarci del ruolo propulsore assunto dalla canapa nell'Ascolano provvede la documentazione raccolta nel corso delle inchieste svolte in età napoleonica nel periodo 1806-1811, periodo in cui si può calcolare mediamente una raccolta annua di oltre 170.000 libbre di canapa e di oltre 24.000 libbre di lino¹¹. La pratica colturale si differenzia a seconda che il prodotto sia destinato alla vendita o all'uso domestico oppure all'industria dei cordami e delle reti da pesca. È proprio l'integrazione con le esigenze della marineria di San Benedetto del Tronto ad attestare il sinergico ruolo territoriale giocato dalla produzione della canapa nella provincia di Ascoli Piceno fino ai primi anni dell'ultimo dopoguerra, quando ancora era attivo un consorzio che ritirava i raccolti e ne organizzava la vendita e quando i manufatti di

quell'industria si distinguevano sul mercato internazionale¹². Nei decenni successivi la concorrenza del cotone e dei prodotti importati conducono ad una progressiva dismissione della coltura della canapa a vantaggio delle altre piante industriali, particolarmente la barbabietola, le oleaginose e le piante portaseme.

Diverso è il caso delle province settentrionali delle Marche dove la canapa si impone più tardi sulla coltivazione del lino invernale, anche per la prossimità dell'area alla Romagna che immetteva sul mercato una canapa nettamente superiore a quella locale per finezza e candore. Nelle memorie agronomiche di età napoleonica il lino viene ricordato per la larga estensione nei poderi del Dipartimento del Metauro, dove di contro mancano le competenze per trarne filati apprezzabili¹³. Nel periodo postunitario si perde l'interesse per questa pianta tessile, giudicata di importanza secondaria nel contesto dell'agricoltura nazionale, perlomeno stando alla analisi compiuta da Ghino Valenti nel 50° dell'Unità d'Italia¹⁴.

Per tali motivi degna di menzione è la ripresa – seppur effimera – della coltivazione del lino nel corso del Novecento. In virtù di una soddisfacente sperimentazione effettuata negli anni Trenta per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Senigallia, il lino si estende rapidamente sui suoli marchigiani in coltura specializzata. In quel periodo viene infatti messa a dimora una varietà di lino primaverile, utile a sostituire nelle zone asciutte il granoturco soggetto a scarsissime rese nelle annate siccitose. Grazie ad una serie di accordi intercorsi con il Linificio e Canapificio Nazionale nel 1936 si addivene alla costruzione a Senigallia del più vasto impianto d'Europa abilitato alla sgranatura, macerazione microbiologica e stigliatura del lino. Lo stabilimento è capace di offrire lavoro a circa mille operai tra uomini e donne mentre la coltivazione arriva ad estendersi su oltre 750 ettari¹⁵. Nel giro di pochissimi anni si assiste al sorprendente successo di questa pianta tessile che giunge ad occupare più di 3.000 ettari, con rese oscillanti tra i 50 e gli 85 quintali per unità di superficie. Il fervore generato dagli ottimi risultati raggiunti in tanto breve tempo induce a creare nuovi strutture industriali a Sforzacosta di Macerata e a Fermo, anche per l'impossibilità dell'opificio senigalliese di polarizzare i raccolti dell'Ascolano secondo quanto si prevedeva nell'iniziale progetto¹⁶. Purtroppo anche la crisi interviene rapidamente, a causa dei guasti colturali prodotti dalle altiche che nei primi anni Quaranta infestano e decimano i raccolti. In immediata successione sopraggiungono i danni bellici ad inflig-



gere il colpo di grazia a questa breve esperienza di rilancio della coltura del lino. Insignificanti sono i tentativi di ripresa postbellica quando la coltivazione mantiene una limitatissima presenza nel pesarese, dove a inizio anni Cinquanta copre 300 ettari: la quasi totalità di quelli complessivi della regione.

Pur con alterne vicende la lunga persistenza della canapa e del lino nell'assetto mezzadrile si connette in buona misura alla diffusa pratica della tessitura casalinga, ossia a quella "forma di pluriattività che più di tutte le altre consente di cogliere il legame esistente tra territorio locale e spazio economico"¹⁷. Le indagini statistiche di fine Ottocento confermano per le Marche una capillare presenza dei telai domestici, utilizzati per la tessitura di canapa, lino, lana e anche cotone, quest'ultimo, reperito già in filato tinto sulle piazze commerciali di Ancona e Perugia, mentre per gli altri prodotti l'origine è tutta nei poderi e negli allevamenti locali, con qualche integrazione di quota dalla Romagna.

Il significato profondo di questa manifattura dispersa – ben oltre 37.000 telai enumerati nel 1876 ("ma quanto attivi?" si chiede in un suo saggio Ercole Sori) – va indagato anche nella prospettiva di comprendere le premesse all'industrializzazione diffusa tipica delle Marche degli ultimi anni Settanta. Il che significa chiamare in causa la contraddizione molto forte, sullo scorcio dell'Ottocento, "tra la fissità del quadro economico-sociale "formale" (famiglia, patto mezzadrile, insediamento, forte connotazione rurale) e le esigenze di trasformazione della struttura occupazionale, delle fonti di reddito, della composizione dei consumi"¹⁸. Proprio l'esiguità del reddito, pro capite e la larga disponibilità di forza lavoro, specialmente femminile, presente nella famiglia mezzadrile sostiene a lungo una pratica ambivalente per il significato economico del territorio. Per certi aspetti essa può dirsi "di risulta", soprattutto quando si addensa nelle campagne circostanti a nuclei cittadini medio-piccoli che non dispongono di qualche altra specifica connotazione del settore secondario¹⁹. Per altro verso, la coincidenza tra la maggiore numerosità dei telai domestici e l'hinterland dei principali centri regionali configura ancora una volta i poli urbani quali ordinatori di un processo produttivo che non esaurisce la sua funzione nel soddisfare le richieste locali ma si orienta pure verso le esportazioni. Per questa duplice serie di motivi le aree del Montefeltro e dell'appennino camerte sono quelle in cui l'attività è meglio radicata, anche se disegna al loro interno concentrazioni specifiche. Nel primo caso è la città di Urba-

nia a vitalizzare un'area che "si presenta come un vero e proprio distretto manifatturiero"²⁰, quasi a premessa del ruolo che ancor oggi la lavorazione tessile e della jeanseria detiene nell'alta valle del Metauro. Nel Camerte è invece la parte più propriamente montana a rivelare una forte integrazione territoriale basata sulla tessitura domestica, la quale si pone in linea di continuità con la più antica lavorazione della lana.

3. Recuperi e nuove prospettive per le piante tessili

Le profonde trasformazioni che il sistema agricolo delle Marche sta attraversando, in risposta alle linee indicate dalla PAC, sospingono a rivedere la destinazione della SAU e a ipotizzare plurime riconversioni colturali. In questa prospettiva nuove potenzialità si aprono per le piante tessili, in virtù dei molteplici usi che le stesse consentono. Pertanto nell'aprile 1998 la canapa ha fatto ritorno in via sperimentale sui campi dell'Ascolano con le varietà "Futura" e "Fedrina" provenienti da un consorzio francese e con una piccola quantità di varietà "Fibranova" fornita dall'Istituto sperimentale per le colture industriali di Osimo (AN). La pionieristica iniziativa si è prefissa di testare l'utilizzo della canapa per la produzione di cellulosa da destinare all'industria cartaria, in stretta congiunzione con le aziende di Fabriano, città che notoriamente detiene un primato nella produzione della carta.

Da fine anni Novanta nella compagine socio-economica della regione è quindi progressivamente riemerso un interesse per le sarciate tessili, anche in considerazione della graduale contrazione della bieticoltura in base alle direttive europee e a seguito della chiusura dei principali poli saccariferi marchigiani, particolarmente di quelli di Fano, Fermo e Jesi.

La ristrutturazione in atto nel comparto agroalimentare sospinge a reiterare gli avvicendamenti colturali e quindi a destinare una parte della superficie agricola che si va liberando alla coltivazione di canapa, lino e piante tintorie, affinché possano servire al rilancio dell'artigianato tessile. A proiettare nel futuro prossimo una rifunzionalizzazione della tessitura artigianale si orientano attualmente diverse iniziative cooperative e private, localizzate a Carpegna, Macerata, Sant'Angelo in Pontano, per dire delle più note, tutte protese verso la produzione di telerie e oggettistica di qualità. Le imprese più dinamiche del comparto vanno peraltro raccordandosi con iniziative di

formazione professionale e di recupero della tradizione produttiva, nonché con le strategie messe in atto dai sistemi turistici locali per sostenere le attività di nicchia, impostando su di esse percorsi tematico-culturali.

Su queste basi poggia l'elaborazione del progetto "La filiera del lino tessile nelle Marche" finanziato dalla Regione Marche e condotto attraverso una diretta partecipazione della propria Agenzia Servizi Settore Agroalimentare (ASSAM), in collaborazione con i Dipartimenti di scienze ambientali e delle produzioni vegetali presenti negli atenei marchigiani, il CERMIS, varie associazioni ambientaliste e di agricoltori, alcune aziende agricole ex bieticole²¹. Obiettivi sono la riconversione della superficie dismessa dalla bieticoltura grazie alla creazione di una filiera che preveda fasi, attività e produzioni lungo l'intero ciclo, ossia dalla coltivazione del lino alla realizzazione di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento, la biancheria per la casa, fino al recupero e reimpiego degli scarti produttivi. Di estrema importanza è sottolineare come nella definizione della filiera rientrino nuove valutazioni delle potenzialità intrinseche a questa sarchiata industriale, tra cui quelle riferite alla ottimizzazione dell'utilizzo dei sottoprodotti per uso zootecnico e, soprattutto, quelle indirizzate alla produzione di bioenergia. Con quest'ultima ricaduta prevista il progetto apre concretamente nuovi scenari e si configura come una importante scommessa che si auspica davvero sia vincente.

Note

¹ Il PPAR, approvato dal Consiglio Regionale delle Marche con deliberazione amministrativa n. 197 del 3 novembre 1989, si compone di una relazione, norme tecniche di attuazione, cartografia di supporto e di un corposo elenco dei beni storico culturali, cui si rinvia con riferimento specifico a p. 277.

² Secondo varie fonti la stessa denominazione della città di Macerata sarebbe da ricondursi alla presenza di fosse per la macerazione della canapa.

³ M. Ciotti, "La canapa nell'Ascolano tra agricoltura e marineria (secc. XVIII-XIX)", *Proposte e ricerche*, XXX-2 (2007, 59), pp. 94-109; C. Verducci, "Lino e canapa nelle Marche tra XVIII e XIX secolo", *Proposte e ricerche*, XV-1 (1992, 28), pp. 154-162.

⁴ M. A. Bertini, *La sericoltura nel territorio di Fossombrone: ricerca*

di geografia storica, (Urbino, Università degli studi, suppl. *Studi Urbinati* a. LXII-1989), p. 8.

⁵ S. Anselmi, *Mezzadri e terre nelle Marche. Studi e ricerche di storia dell'agricoltura fra Quattrocento e Novecento* (Bologna, Pàtron, 1978), pp. 58-65; 87.

⁶ E. Sori, «Dalla manifattura all'industria (1861-1940)», in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche*, (Torino, Einaudi, 1987 - Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi), pp. 299-392: 337-338.

⁷ Roma - Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, *Rapporti dei Prefetti (1882-1894)* b. 3, Fasc. 5, Ascoli Piceno, sottofasc. 4, *Relazione I semestre 1885 in data 10 luglio 1885*.

⁸ Nello specifico il Catasto Agrario del 1929 registra 287 ettari di superficie integrante e 257.058 di superficie ripetuta, ossia coperta per un valore inferiore al 50% dai gelci promiscui ad altre colture dominanti: ISTAT, *Catasto Agrario 1929* (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936), VIII, Volume riassuntivo per il regno, Parte II - Tavole.

⁹ B. Ciaffi *Il volto agricolo delle Marche* (Bologna, Edizioni Agricole, 1953) a p. 306 registra, per l'anno 1952, 3.373 ettari destinati alla coltivazione della barbabietola da zucchero. La diffusione è rapidissima: gli ettari di SAU impegnati diventano 30.225,75 nel 1982; 38.211,95 nel 1991; si flettono a 35.538,48 nel 2000.

¹⁰ L'Accademia istituisce una "Casa di correzione e lavoro" sul modello delle *workhouses* inglesi, indirizzandone la prima attività nel produrre filati di pregio che tuttavia non riuscirono a fronteggiare la concorrenza dei più raffinati prodotti inglesi e delle Fiandre: R. Paci, "Crisi dell'agricoltura e riformismo illuminato: l'Accademia Georgica di Treia", *L'Accademia Georgica di Treia: un centro di cultura nella Marca* (Pollenza, S. Giuseppe, 1997, Atti del Convegno di Studi, Treia, 5-6 novembre 1994), pp. 9-28: 25.

¹¹ I valori dettagliati per i singoli anni sono prodotti da M. Ciotti, *op. cit.*, p. 108, tab. 1.

¹² D. Dionisi, *La canapa nell'Ascolano*, (Ascoli Piceno, Tipolitografica, 1951), pp. 7-8; B. Ciaffi «L'evoluzione dell'Agricoltura Marchigiana negli ultimi cento anni», *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, a. II, 1 (1962), pp. 21-36.

¹³ C. Verducci, *op. cit.*, pp. 158-159.

¹⁴ G. Valenti, «L'Italia agricola dal 1861 al 1911», *Cinquanta, anni di storia italiana* (Milano Hoepli, 1911), vol. II, p. 69.

¹⁵ B. Ciaffi, *La coltura e l'industria del Lino primaverile da fibra introdotte nelle Marche*, (Ancona, Nacci, 1936); Id., *Campi sperimentali sul lino primaverile da fibra* (Ancona, Nacci, 1937).

¹⁶ B. Ciaffi, *Il volto agricolo*, cit., p. 319.

¹⁷ A. Ciuffetti, «Spazi economici, risorse e manifatture. L'Appennino umbro-marchigiano nel XIX secolo» A.G. Calafati, E. Sori, a cura di, *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna* (Milano, FrancoAngeli, 2004), pp. 211-229: 220.

¹⁸ E. Sori, *op. cit.*, pp. 326; 330.

¹⁹ *Ibidem*, p. 331.

²⁰ A. Ciuffetti, *op. cit.*, p. 221.

²¹ Soggetto attuatore del progetto è il CERMIS (Centro Ricerche e Sperimentazione per il Miglioramento Vegetale "N. Strampelli") che ha sede a Tolentino. Per ulteriori dettagli sul progetto si rinvia al sito <<http://pabs.assam.marche.it/Progetti.aspx>>.

